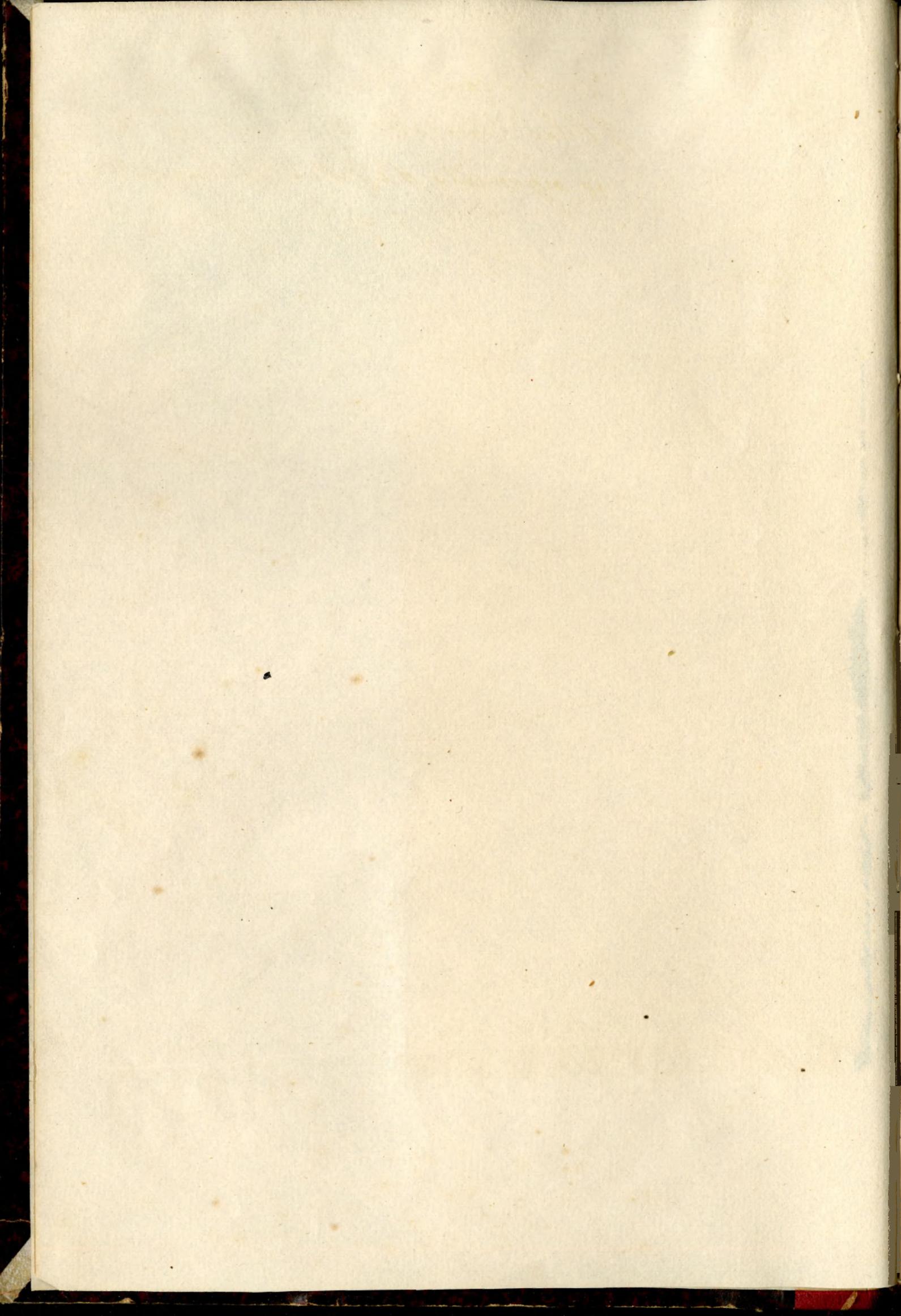


Ex libris Hieronymi Calvi



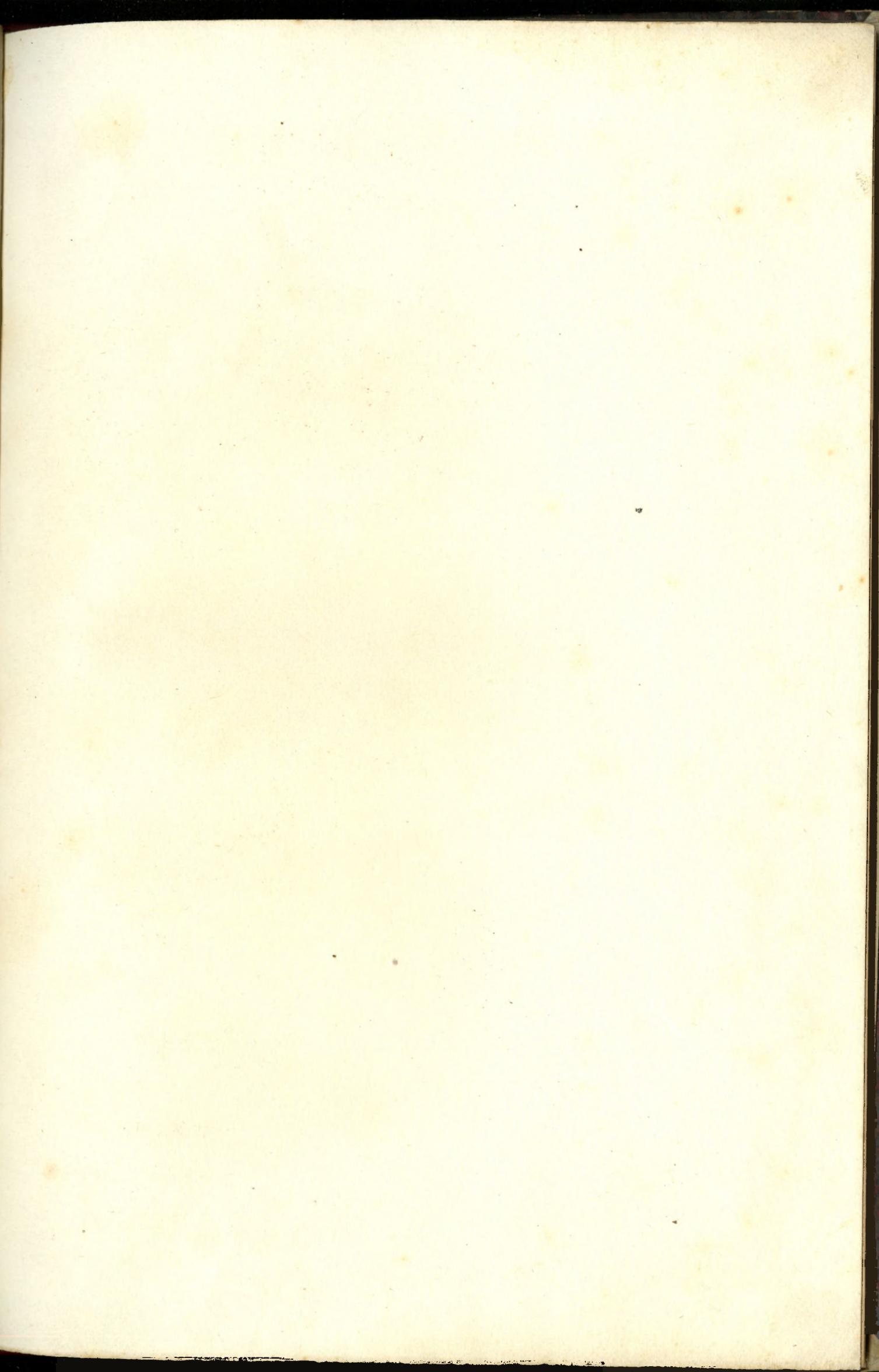
Al suo carissimo amico
Il Cav. Giambattista Pattano
in argomento di *istitutissima* *Stima*

(Il Pittorino)

Milano 11. Luglio 1875.

LIBRERIA DI LEONARDO DA VINCI.

PRIVILEGIUM



LEONARDO DA VINCI

E LA SUA

LIBRERIA.

NOTE

DI

UN BIBLIOFILO.

MILANO.

M. DCCC. LXXIII.

INSERTS

ALLA CARA ED ONORATA
MEMORIA
DI
PIETRO GIUSEPPE MAGGI
COMPIANTO AMICO
E
MAESTRO.

INSERTS

Edizione di soli 75 esemplari fuori di commercio.

N. ~~XXXVII~~

Coi tipi di Giuseppe Bernardoni.



*Libri quosdam ad scientiam
quosdam ad insaniam deduxère.*

Seb. Brandt. *Stultifera navis.*

 I fac-simile fotolitografico qui unito riproduce una nota autografa all'ematite di LEONARDO DA VINCI, che leggesi al foglio 207 N.º 1, *recto*, del codice, detto Atlantico, alla Biblioteca Ambrosiana.¹ È un indice sommario di alcuni pochi libri che componevano la sua particolare libreria. Leonardo tenne conto altrove, ed anche in questo stesso codice, dei libri che aveva a

¹ « A chi medita anche solo questo prezioso volume, miniera inesaufta di concipienti e di pensieri di quella mente potentissima, non faranno meraviglia » i singolari propositi indicati da Leonardo nella sua lettera a Lodovico il Moro, i quali potranno anche per ventura dar lume all'intelligenza d'alcune figure riguardanti specialmente l'idraulica e gli strumenti militari di difesa ed offesa. » *Degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci*, ecc. Memoria postuma del dott. GIOVANNI DOZIO, ecc. Milano, 1871, pag. 27.

Supponendosi diretto il presente opuscolo alle colte persone già al fatto di quanto spetta alla biografia di Leonardo ed alle vicende de' suoi manoscritti e disegni, stimiamo cosa superflua il riprodurre qui la storia notissima di questo codice Atlantico, dopo tutto quello che ne venne detto ed ottimamente, dall'Amorretti, dal Venturi, dal Libri, da Eugenio Piot e recentissimamente dal Dozio e

prefitto dagli amici; questi portati sull'indice, possiamo crederli di sua esclusiva proprietà. Affai probabilmente egli prese quei rapidi appunti quando nel 1499-1500 dovette precipitosamente abbandonare Milano in compagnia di fra Luca Paciolo, in causa dei fortunosi eventi di guerra.

Fu primo ad avvertire questa memoria il chiarissimo professore Gilberto Govi, quando nello scorso anno si occupava di scegliere fra gli scritti ed i disegni del Vinci i più acconci a servire di corredo al *Saggio delle Opere di Leonardo da Vinci*, ch'egli poi dottamente illustrava nella parte scientifica, come altri eruditi, Camillo Boito e Giuseppe Mongeri, ne chiarivano il lato artistico ed il biografico.

La vera scienza è sempre cortese, ed il Govi, conoscendo il vivo interesse che portiamo a queste ricerche Leonardesche, ci comunicava fin d'allora quella sua scoperta; ed a noi parve anche di non lieve momento, porgendoci inattese notizie sulle letture e gli studi del Vinci, efranei all'arte propriamente detta. Quelle poche parole, vergate a rovescio,

dal prof. Govi. A chi poi riuscisse troppo bizzarra l'ortografia di Leonardo usata in queste poche note, ripeteremo le parole del Govi... « Siccome le » lingue sono innanzi parlate che scritte, così si sforzò di scriver la sua non » come l'etimologia o certe convenienze logiche avrebber voluto; ma com'essa » gli suonava all'orecchio allorchè veniva parlata dagli ottimi dicitori... Leonardo volle ricorrere nell'arte dello scrivere, come in quella del dipingere, alla » prima maestra d'ogni cosa, alla *sensazione*, o come suol dirsi alla *Natura*... » una ragione che non è da spregiarfi... e così ne avviene che molte parole » si fondono insieme che dovrebbero starfi divise, altre si spezzano che vorrebbero » essere intere. » *Saggio*, pag. 9. Quintiliano già disse: « Orthographia apud Romanos consuetudini inservit, ideoque semper mutata est. »

vengono opportunissime a conferma delle opinioni emesse da Guglielmo Libri nella sua *Storia delle Scienze Matematiche*, dal Govi nel *Saggio* e da Luigi Ferri nella « *Nuova Antologia*. » La mente di Leonardo ci viene rischiarata anche dal punto di vista del filosofo.¹

Tale egli era infatti: alcuni suoi aforismi, non poche sue frasi staccate, citate nello scritto del Govi, potrebbero perfino di Leonardo fare un precursore della riforma di Lutero. Questi suoi ardimenti indussero Giorgio Vasari ad esprimersi sul conto dei sentimenti religiosi del Vinci, con parole che non leggiamo se non nella prima edizione delle sue *Vite* (1550) e che vennero soppresse poi nelle successive, incominciando da quella del 1568,² eseguita pur sempre sotto i suoi occhi.

Di questi libri famigliari di Leonardo, tre o quattro divenuti irreperibili, sono quasi sconosciuti, anche agli eruditi, e soltanto ne troviamo fatto cenno da pochi bibliografi. Alcuni di questi ci troviamo di possederli, e non abbiamo

¹ Uno scrittore francese del primo quarto del nostro secolo, ora negletto o soltanto ricordato per i suoi romanzi, Enrico Beyle (amava mascherarsi col pseudonimo di De Stendhal), ha un capitolo nella sua *Storia della Pittura in Italia*, che porta per titolo: *Ideologia di Leonardo*. Se la memoria non ci fallisce, egli fu dei primi a seriamente discutere queste materie in quel suo lavoro. È bensì vero che sino dal 1524 Goffredo Tory disse di Leonardo » qu'il estoit un tres excellent philosophe et admirable painctre, et quasi ung » aultre Archimède; » ma in quel tempo l'espressione « filosofo » aveva un ben diverso significato.

² Ecco le parole di Giorgio Vasari. « Et tanti furono i suoi capricci, che » filosofando de le cose naturali, attese a intendere la proprietà delle erbe,

saputo resistere alla tentazione di discorrerne cogli amici. Ed ecco come ne nacque il libretto che loro offriamo, nella sua veste succinta e disadorna.

Bibliofili, ma non bibliomani, nè molto meno *bibliotafi*, chiediamo venia, se l'occasione ci è sembrata propizia per richiamare l'attenzione dei così detti *curiosi*, su di alcuni pochi volumetti che furono fra i favoriti del grande scienziato-artista, e che nel tempo stesso ci troviamo sui palchetti della nostra privata libreria. Se fra nostri buoni colleghi in bibliofilia v'ha chi si senta immune da tale prurigine, ci scagli pure la prima pietra; in quanto agli altri:

. . . . procul, o procul este profani!

È per noi un gusto matto in fatto di lettere e di arte (e non ne escludiamo la musica),¹ quello di trovarci in picciola

« continuando & offervando il moto del cielo, il corso de la luna, & gli andamenti del sole. Per il che fece ne l'animo, un concetto sì eretico che e' non si accostava a qualsivoglia religione, stimando per avventura affai più lo esser filosofo, che Christiano. »

¹ « Non si deve giudicare la musica dal solo diletto, nè ricercare quella soltanto che non mira se non alla lusinga dell'orecchio, ma quella piuttosto che in sè contiene l'immagine del Bello, » disse Platone. Ora il piacere è questione di gusto e di opinione, e varia secondo i tempi, i popoli ed i costumi, nè potrà mai essere il *Bello*, perchè il *Bello* esiste in modo assoluto come il *Vero* ed il *Buono*. « Come il Genio non è che la ragione sublime » scrive Volfrango Goethe, « il buon gusto non è che il buon senso delicato, » e queste squisitezze di sentimento, è assurdo il ricercarle nelle moltitudini. Mida che preferisce il flauto di Marfia alla lira d'Apollo, sarà pur sempre l'immagine

ma eletta brigata. Da Adamo in poi, meno forse in Grecia ai tempi di Pericle, le moltitudini brillarono sempre per la più manifesta, radicale ed insanabile incompetenza a giudicare di queste cose... non discutiamo per carità del loro amore per le arti e le lettere!... su questo argomento, ardente senza metafora, è pur bello il tacere! La storia ha troppe pagine de' suoi annali dove la vediamo tracciare colla face e colla scure la prove di questo affetto sui monumenti e nelle biblioteche...

Se i libri e la coltura dello spirito col mezzo della lettura, non fossero nel numero dei pochi piaceri della vita, la nostra delizia, la nostra consolazione, se non ci faceffero dimenticare le cure più moleste, non ci risvegliassero dalla noja e

del volgo orecchiante ed orecchiuto, che vuole anch'effo esser sovrano e giudice in fatto d'arte. « La dignità dell'arte è soprattutto eminente nella musica » è sempre Goethe che parla, « perchè in essa nulla v'ha di materiale; pensiero e forma nel tempo stesso, essa nobilita quanto esprime. » Ed infatti fra i piaceri sensuali la musica è quella che tocca più da vicino ai godimenti dell'intelletto. Leibnizio la definiva « un calcolo segreto che l'anima fa senza averne coscienza; » nè si tratta semplicemente di cifre o numeri, ma degli intimi rapporti che l'organismo più o meno favorevole può colpire fra i varii suoni:

A cui natura non lo volle dire
Nol dirian mille Atene e mille Rome.

E così ne avviene talvolta, che una musica lapidata e sepolta sotto gl'insulti delle moltitudini e dei giornali appaltatori della dabbenaggine nazionale,

Di fatto dopo *morta*
È più *viva* di prima.

dall'apatia, rimarrebbero ancora i nostri più disinteressati e fedeli amici. Sin dal secolo XIV l'amico di Francesco Petrarca, Ricardo di Bury, vescovo di Durham, il più grande dei bibliofili da Tolomeo Filadelfo al Magliabechi, in quell'aureo suo *Philobiblion* eloquentemente scriveva: « Hi sunt
« magistri qui nos instruunt sine virgis & ferula, sine verbis
« & colera, sine pane & pecunia: si accedis non dormiunt,
« si inquiris non se abscondunt, non murmurant si oberres,
« cachinnos nesciunt si ignores. » Essi invero non vi immo-
lano mai alla loro vanità, non vi sacrificano ad un frizzo,
non dimenticano gli antichi rapporti di stima e di affetto,
nè mai sostituiscono all'intimità compagnevole, l'odio per-
severante ed industre...

Conviene però confessare che l'uomo è fatto per abusare anche delle cose migliori. Certi limiti di moderazione e di saviezza devono imporsi a questo amore dei libri, perchè non degeneri in una nuova forma di egoismo. Conosciamo dei raccoglitori, i quali per aver avuto alle mani qualche bel libro, letti molti inventarii e spogliate le più note bibliologie, si stimano altrettanti Pico della Mirandola. Questo titolo onorevolissimo di bibliofilo è troppo spesso un passaporto per l'ignoranza più supina e presuntuosa. In questi casi ha gran ragione il pubblico di coprirlo di ridicolo. Con sottili artifizii si arriva a crearsi una riputazione di dottrina ed a parere, così da lontano, agli occhi degli inesperti, non già travicelli galleggianti, ma corazzate di primo rango. È vizio antico e lo sappiamo dalla *Charlataneria eruditorum* del Menckenio e dagli epigrammi vivacissimi del nostro Lancino Curzio.

Alcune modernissime pubblicazioni archeologico-bibliografico-storiche, veri formicaj di errori i più grossolani,¹ ci ritornano alla memoria una definizione dello Stadelio:

« Charlatanus literatus est homo vix mediocriter eruditus,
» qui immoderata scientiæ suæ jaçantia, histrionalibus in-
» terdum facètiis mixta, hominum applausum captat eo con-
» filio, ut aliorum stultitia fruatur ad famam opesque suas
» augendas. »

Ma ritorniamo a Leonardo. Non sfuggirà al lettore delle poche pagine che seguono, come in questo succinto indice di libri, sieno condensati quasi tutti i rami dello scibile nel secolo XV. Vi troviamo: la *Bibbia*, la *Teologia*, la *Filosofia*, la *Morale*, la *Matematica pura*, l'*Astronomia*, la *Medicina*, la *Notomia*, le *Scienze naturali*, la *Mineralogia*, la *Geologia*, la *Chimica* o, meglio, l'*Alchimia*, l'*Agricoltura*, la *Storia*, le *Cronache*, la *Leggenda*, la *Rettorica*, la *Geografia*, la *Grammatica*, i *Favoleggiatori*, i *Romanzi*, la *Poesia epica e lirica*, i *Poemi sacri e scientifici*, il *Dante*, il *Petrarca*, la *Satira*, gli *Epistolarii*, l'*Arte militare*, i *Viaggi*, l'*Architettura*, la *Biografia* ed anche il *Cerimoniale*; e perfino un poco di *Ma-*

..... Quod si
Iudicium subtile videndis artibus illud.
Ad libros et ad haec Musarum dona vocares,
Bæotum in crasso jurares aere natum.

HOR. *Epist.* Lib. II, Ep. I, v. 241.

Emptis quod libris tibi bibliotheca referta est
Expertum doctum jam te evasisse putabis?

GRATIANUS.

gia « lo mise dentro alle segrete cose. » Il Michelet disse: « Léonard ce frère italien de Faust; » ma soggiunge ottimamente il Govi « la vera magia di quel genio fu il suo genio medesimo. » Si è detto e ripetuto a sazietà « lo stile essere l'uomo; » l'uomo svela il carattere del suo genio forse ancor più nelle letture predilette.

Se non andiamo errati, dai pochi libri che esamineremo, irradia nuova luce su

. . . . quell'alta *mente*, u' sì profondo
Saver fu meffo, che se il vero è vero
A veder tanto non sorse il secondo.

Questo bastardo sublime ebbe la bellezza dell'uomo antico e l'irrequietudine del moderno. Egli presentò nelle scienze matematiche e naturali le applicazioni atte a meglio sviluppare la vita e l'attività umana ed ebbe la gloria di inaugurare la nuova filosofia. Non gli mancò l'intuito dei tempi che incominciavano; fu universale nelle scienze e nelle arti e ne suggellò la necessaria solidarietà. Nello studio dell'umana figura egli passa dal tipo il più bestiale al più perfetto di bellezza sovraumana, quasi precludendo alle moderne teorie delle successive trasformazioni dagli animali all'uomo...

Disse il Vasari: « Dio concesse a quest'uomo un senso squisito per concepire, ed una terribile potenza a dimostrare, » e soggiungeremo: Leonardo nell'Arte e nella Scienza fu l'augure dei nuovi tempi; egli primo propose problemi che tre secoli non bastarono a risolvere:

Majestati naturæ par ingenium.

Abbiamo la certezza, in alcuni casi, di non andare errati nel porre un titolo ed un nome d'autore alle indicazioni di Leonardo, ma in molti altri, le nostre non sono che semplici supposizioni più o meno probabili. Si è però tenuto stretto conto delle date di tempo e luogo, delle relazioni, delle amicizie, come degli studi del Vinci. Questa confessione era necessaria; il lettore potrà poi farsi un proprio concetto, e gli auguriamo di cuore di coglier meglio nel segno di quanto per noi si è potuto fare. Soltanto lo preghiamo a non volerci troppo severamente applicare quel consiglio che si racchiude in alcuni versi di Leonardo:

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia;
Che quel che non si può, folle è volere.
Adunque saggio l'uomo è da tenere
Che da quel che non può suo voler toglia.





CODICE ATLANTICO.

(f.º 207)

I.

« *dabacho* »

(libreto de)



Il primo trattato d'aritmetica a stampa, se l'Anonimo del 1478; ma forse con maggiore probabilità: « la nobel opera de arithmethica ne la qual se » tracta tute cosse amercantia pertinente facta & compilata » per Piero borgi da Veniesia, » in-4.º In fine: « Nela inclita » cita di Venetia a çorni. 2 augusto. 1484. fu imposto fine ala » presente opera. » Segn. a-p. quaderni. V'ha però un'altra opera simile di Filippo Calandro, 1491. E da consultarfi su quest'ultimo, Federici: *Memorie Trevigiane*, pag. 73.

II.

« *plinio* »

Da nessun fatto a noi consta che Leonardo ignorasse il greco ed il latino; ma poichè egli ci dà i nomi ed i titoli

delle opere in volgare, stimiamo opportuno l'indicare di preferenza le versioni italiane delle quali esistessero stampe anteriori al 1500: « Historia naturale di C. Plinio Secondo, » tradotta di lingua latina in fiorentina per Christophoro » Landino &. Opus Nicolai Iansonis gallici imp. anno salutis » M. CCCC. LXXVI. Venetiis. » in f.º

III.

« *bibia* »

« La Bibbia volgare historiata (per Nicolò di Mallermi) » Venecia.... M. CCCC. LXXI in kalende di Augusto (per » Vindelino de Spira), » 2 vol. in f.º a 2 col. di 50 lin.; od altra ediz. della stessa versione del Mallermi « Venetia 1471, » e sempre: « Venecia per Gabriel de Piero 1477, » in f.º 2 vol.; « Ottavio Scotto da Modoetia 1481, » « Venetia 1487 per » Joan Rosso Vercellese, » « 1490 Giovanni Ragazzo di Monteferato a infantia di Luchanthonio di Giunta, &. »

IV.

« *de re militari* »

Il Vegezio?... il Frontino?... il Cornazzano?... Noi crediamo piuttosto il Valturio. Questo libro doveva essere uno de' favoriti di Leonardo poichè libro di scienza e d'arte nel tempo stesso. Di Roberto Valturio non è nota l'epoca della nascita; sappiamo soltanto che viveva ancora sullo scorcio del secolo XV. Il Tiraboschi si perde in semplici conget-

ture a proposito della sua tomba in S. Francesco di Rimini. Il Valturio fu consigliere di Pandolfo Malatesta e gli dedicò il suo libro, nel quale gli attribuisce l'invenzione delle bombe che si credettero adoperate per la prima volta dall'armata di Carlo VIII nella guerra di Napoli. Le parole usate dal n. a. sono: « Inventum est quoque, machinæ hujusce tuum » Sigismunde Pandulpe quæ pilæ æneæ tormentarii pulveris » plenæ cum fungi aridi fomite urentis emittuntur. » La figura silografica che l'accompagna ci mostra una vera bomba (meglio forse una granata) a fianco di un cannone in luogo di un mortajo. Valturio aveva intrapreso di scrivere la storia del Malatesta, ma s'ignora poi se vi abbia dato seguito. Si ha di lui una lettera a Maometto II colla quale, a nome del Malatesta, accompagna l'invio del libro *de re militari*, e nel tempo stesso raccomanda al Sultano il veronese Matteo Pasti, desiderato dal medesimo perchè, dilettrandosi oltremodo di scultura e pittura, gli facesse il suo ritratto e la sua statua, come ad uomo affai celebre, la cui imagine era ambita da molti principi d'Italia e di Francia. Vedi: Apostolo Zeno, *Lettere*, vol. I, pag. 426; la *Raccolta Milanese* del Battarra, tom. II; e gli *Aneddoti* pubblicati dal Baluze, volume III, pag. 113, ediz. di Lucca.

Della sua grande opera conosciamo quattro codici manoscritti. Il primo nella Biblioteca di Modena; un secondo alla Nazionale di Parigi (membranaceo); un terzo, cartaceo, e del secolo XVI inoltrato, nella Ambrosiana di Milano; ed un quarto membranaceo e del secolo XV, ornato di belle iniziali messe ad oro e colori con delicatissimi minii, era nel 1862 presso Guglielmo Libri. Fu venduto pubblicamente

a Londra in quello stesso anno ed acquistato dal Museo Britannico per sterline 60.

Le edizioni a stampa sono le seguenti:

La prima: « Roberti Valturii de re militari, libri XII, ad »
» Sigismundum Pandulfum Malatestam... Johannes ex Ve- »
» rona oriundus: Nicolai cyrugiae medici filius: Artis im- »
» prefforie magister: hunc de re militari librum elegan- »
» tissimum; litteris, & figuratis signis sua in patria pri- »
» mus impressit. An. M. CCCCLXXII. » in f.º senza nu- »
» merazione. È questo il « primo » libro impresso a Verona, »
ed è poi anche soltanto il « secondo » fra gli incunabili italiani che offra intagli in legno, il primo essendo le « Meditationes del Turrecremata (Torquemada), Roma, 1467, per Ulricum Han, » in f.º got. Questi intagli sono molto accuratamente, per quel tempo, eseguiti dai disegni di Matteo Pasti, il celeberrimo incisore di medaglie e scultore già citato. Le stupende miniature del codice, già Libri, sono da considerarsi a nostro avviso come opera del Pasti e servirono di modello agli intagli in legno di questa prima edizione, 1472. È questo un libro di rarità insigne che manca nelle più ricche raccolte; da molti anni non comparve mai alle pubbliche vendite di Londra e Parigi e ci chiamiamo ben fortunati di possederne un esemplare. Il Brunet, Chatto e Jackson nella loro storia dell'incisione in legno, ne discorrono con qualche dettagliata notizia, ma la sola descrizione bibliografica di questo libro veramente completa e scrupolosamente esatta, si è quella del Dibdin nel volume IV della sua *Bibliotheca Spenceriana* (Londra, 1815), a pag. 44, dove poi l'illustrazione bibliografica è accompagnata da perfet-

tiffimi fac-simili delle figure. Sono da consultarsi però, oltre i suaccennati, il de Bure, il Laire, il Gaignat, il Cat. La Vallière, ed il Maittaire ed il Panzer; il primo a pag. 312 nella nota 5 del vol. I, il secondo a pag. 501-2 del vol. III. Non si tralasci di esaminare la *Biblioteca Magliabechiana* al vol. II, col. 759. Altri ancora ne scrissero, ma incompletamente, o non fecero che ricopiarli gli uni gli altri. Per quanto poi spetta alla parte artistica di questo libro sono da vederli il Maffei Scipione (*Verona Illustrata*) ed il Lanzi. Non si conoscevano esemplari impressi su pergamena di quest'opera; il Dibdin pretende però di averne visto uno imperfetto presso il librajo Collins, venduto poi a Giacomo Edwards.

La seconda edizione è di Bologna, 1483, ristampata a Parigi nel 1532, e poi nuovamente nel 1533. Paolo Ramusio la volgeva in italiano e la pubblicava di nuovo in Verona coi tipi del Paganino, sempre in f.º, 1483 (le stampe di formato più piccolo), e Luigi Meigret la traduceva in lingua francese nel 1555 a Parigi.

Il Valturio era affai versato nella cognizione delle lettere greche e latine; ed i disegni di alcune macchine di sua invenzione meritano una particolare attenzione, poichè nessuno s'aspetterebbe d'incontrarle nel secolo XV. Sono di questo numero: un apparecchio palombarico, una torre con cannone a perno girante, e persino un tal quale cannone *revolver*, battelli formati di vari scompartimenti indipendenti gli uni dagli altri, ponti tubulari ed a sistema rigido, ecc. Ci siamo forse oltre il dovere dilungati su quest'autore e sul suo libro, ma era nostra intenzione di porre in sodo che questi disegni

furono senza alcun dubbio conosciuti e studiati da Leonardo. Troviamo fra suoi disegni, ed in particolare nel Codice Atlantico, molti schizzi evidentemente ispirati dalle idee e forse anche dai disegni stessi del Valturio.¹ La giusta ammirazione pel genio sconfinato di Leonardo condusse però a delle esagerazioni e a delle ingiustizie, quando gli si attribuirono, troppo facilmente e senza serio esame, molti trovati che vogliono rendersi ad altri inventori. Non s'intende con ciò di accusare di plagio il sommo scienziato-artista; ma poichè sappiamo ch'egli era uso di tenere sulla persona costantemente dei libretti sui quali segnava ogni cosa attirasse la sua attenzione, nulla, ci pare, di più naturale ed ovvio che il dedurne come in molti casi vi si trovino riprodotte idee ed invenzioni altrui. D'altronde non dobbiamo dimenticare che i volumi con memorie e disegni autografi del Vinci, furono ricomposti più tardi con fogli e memorie sparse e di epoche diverse, sia poi dal F. Melzi, da' suoi eredi, dal Pompeo Leoni, dal Lelio Gavardi, dal Mazzenta o da altri, e che riesce necessariamente affai malagevole lo stabilire

¹ Vedasi: *Trattato di Architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini, con commenti e note di Carlo Promis. Torino, 1841, in-4°; e Angelucci, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*. Si è osservato dal Venturi e da altri dopo di lui, che Leonardo prima di Bacone insegnava: doversi ogni indagine incominciare dall'esperienza e col suo mezzo trovarne poi la ragione, al contrario di quanto opera la natura; ma l'Alighieri già aveva detto: *Parad.* II.

Da questa istanza può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch'effèr suol fonte a rivi di vostr'arti.

quando e come venissero fatti. Leonardo così ricco del proprio, nulla perde restituendo ad altri inventori del suo tempo alcune poche idee delle quali talvolta non rimangono vestigia se non in quelle sue *memorie*.

V.

« *decha prima* »
« *decha terza* »
« *decha quarta* »

Abbiamo varie versioni delle *Deche* di Tito Livio, impresse nel secolo XV. Il « Tito Livio volgarizzato (da Ruggiero Ferrario) Roma Uldarico Gallo nel 1476, » un tom. in 3 vol. in f.º « Bologna per maestro Antonio da Bologna 1478, » piccolo in f.º « Venetia Octaviano Scoto 1481, » pic. in f.º « Venetia Bartholomeo de Alexandria & Andrea de Asula » 1485. Bartholomeo de Zanis, 1490, &. » Vedafi il *Manuel* del Brunet o meglio il *Repertorium* dell'Hain ed il Panzer.

VI.

« *gidone* »

Forse « Guido dalle Colonne » detto anche « da Cauliaco. » « Guidonis de Cauliaco Cyurgia. Turra de Castello recepta » atque balnei de Porecta &. Venetiis mandato & expensis » Octaviani Scoti cura & arte Boneti Locatelli, 1498 » in f.º got.: rarissimo trattato di chirurgia. Ebbe traduzioni francesi

parecchie e nel secolo XV anche una versione italiana s. l. n. a. ed un'altra in lingua castigliana nel 1498. Vedi: Brunet, Panzer, Hain e Mendez.

VII.

» *piero crescètio* »

De agricultura. « Il libro della agricultura di Pietro Crescètio; » prima edizione di questa versione italiana, scritta nel trecento e testo di lingua citato dall'Accademia della Crusca. « Florentie per me Nicholaum Laurentii alemanum dioecesis uratislaviensis anno M. CCCC. L. XXVIII. » in f.º

VIII.

» *de 4 regi* »

Quadriregio (libro chiamato il) di Francesco Frezzi domenicano. È poema religioso-morale-scientifico in terzine. Fra gli imitatori della *Divina Comedia* è dei migliori « non » indegno di gir dietro a Dante » dice il Quadrio. Questo poema è in oggi ingiustamente negletto e quasi sconosciuto, ancorchè in tempi da noi lontani fosse stato nobilmente stampato più volte. Ebbe almeno *sette* edizioni dal 1481 al 1515, e contiene bellezze di primo ordine. La prima edizione è di Perugia per « Stefano Arns » tedesco, in f.º di caratteri gotici 1481. È molto ricercata dai bibliofili quella di « Bologna per F. da Ragazonibus 1494, » in f.º È da vedersi

quella di Foligno in 2 vol. in-4° del 1723 perchè affai pregevole per erudite e peregrine notizie sul libro e sull'autore. A. Torri ripubblicava anni sono questo poema. Non sappiamo resistere alla tentazione di trascrivere qui alcuni terzetti dal libro III. Essi descrivono l'Italia in tempi tristissimi e molto lontani. Della nostra generazione ben pochi saranno coloro che li avranno letti, ma non sarà meno opportuno il meditarvi sopra.

Se ben la cetra, Italia, non s' accorda
Della tua gente, or pensa la cagione
La qual fa in te discordante ogni corda.

Softenne già Pompeo e Scipione
Star nella barca, e non guidare il temo,
E star nel campo sotto altrui bastone,

Ma nelle barche tue esser supremo
Vuol ciascheduno, ed esser sopraffante
Chi servir deggia nel vogar del remo.

Per questo le tue membra tutte quante
Hann' odio insieme; per questo è mestiero
Che'l capo signoreggino le piante.

Per questo il grande teme, e regge altero;
E quello che sta a basso nel cor porta
Quel, che superbia figlia nel pensiero.

Indi diventa la giustizia morta
Nel mal punire, e nel premiare il bene;
Però la nave tua va così torta.

IX.

« *donato* »

« Donatus latine & italice: Impressum Venetiis impensis
» Joannis Baptistæ de Sessa. anno 1499, » in-4.º

X.

« *justino* »

La versione di Girolamo Squarzafico: « Il libro di Iustino,
» posto diligentemente in materna lingua. Venesia ale spese
» (sic) di Johane de Colonia & Johane gheretzē ... 1477, » in f.º

XI.

« *guidone* »

Forse « la Historia Trojana Guidonis, » od il « manipulus » di « Guido da Monerocherii, » ma più probabilmente « Guido d'Arezzo, » il di cui libro: « Micrologus, seu disciplina artis musicæ » poteva da Leonardo averfi ms.; di questi ne esistono in molte biblioteche, e fu poi impresso nel 1784 dal Gerbert. È nota l'amicizia del Vinci con Franchino Gafori ed il Florenzio,¹ e come buon musico egli stesso, seguì il movimento della riforma musicale e dell'armonia, che faceva precisamente capolino in quegli anni.

¹ La Biblioteca Trivulzio possiede di questo dotto sacerdote musicista del secolo XV un elegantissimo ms. in 95 fogli di pergamena, di formato piccolo in f.º (tutt'ora inedito), dedicato al Cardinale Ascanio Sforza: *Musices*, lib. III,

XII.

« *dottrinale* »

Versione italiana del « *Doctrinal de Sapience* » di Guy de Roy, e fors'anche l'originale in lingua francese.

XIII.

« *morgãte* »

Una delle edizioni del Morgante impresse nel secolo XV, ecc.

XIV.

« *giová di mãdivilla* »

Sono i viaggi del cavaliere « *Mandeville*, » gentiluomo inglese. Scrisse, il suo libro in lingua francese. Due codici l'uno nella biblioteca Belgiojoso, ed ora nella Trivulziana,

composto, a quanto pare, prima del 1492. Appartenne già al conte Paolo Monti. Ha due frontispizii elegantemente miniati con piccole figure della scuola di Leonardo; una di queste si vuole rappresenti il ritratto del Vinci che in quel torno era in Milano. Di questo prezioso cimelio fecero menzione il Valery, il Fétis ed il Lichtenthal, e prima anche l'Argelati nell'art. *Sfortia Ascanius Maria* (*Bibl. Script. Mediol.*, Med. 1745, in f.º Tom. II, part. I, col. 1375); ma l'illustre bibliografo per errore lo attribuisce ad un autore di nome « *Flaminio*, » mentre deve leggersi « *Florenzio*. » Questo bel codice figurò lo scorso anno alla Esposizione d'Arte antica in Brera, e speriamo vederlo presto pubblicato come meriterebbe, od almeno minutamente descritto nell'Indice ragionato dei ms. Trivulziani che sta erigendo colla consueta sua diligenza l'eruditissimo nostro amico conte Giulio Porro.

l'altro in quella di Berna, furono da noi visti; ma ne esistono altri molti nelle biblioteche di Parigi e di Londra. Fu stampato replicatamente nel secolo XV in francese, in inglese ed in italiano, e v'ha un'edizione anche di Milano, in-4.º a due col., « de le cose maravigliose del môdo (El libro de Zoane » de Mâdavilla) staþado ĩ Milano per maestro Uldericho » Scinzenzeler nel ano del 1495. » Era per altro costui un cerretano ed è ora provato che non fu mai nei lontani paesi che describe. Fu soltanto un plagiatario di Marco Polo e di Odorico da Pordenone. Quanto aggiunse del suo è pura favola o solenne impostura.

XV.

« *de onesta voluttà* »

Il Platina (Bartolomeo Sacchi), la versione italiana « de » la honeſta voluptate, & valetudine (& de li obsonnii) Venetia (senza nome di tipografo) 1487, » piccolo in-4.º gotico.

XVI.

« *māganello* »

Noi poveri raccoglitori di libri vecchi, considerati come maniaci talvolta, e spesso derisi, possiamo in alcuni casi sperare di non riuscire perfettamente inutili agli studiosi. Il titolo di questo libro è rimasto un enigma per molti dotti, nè è da farne le meraviglie, che ben pochi potranno dire di averlo visto non che letto. Il *Manganello*: Satira eccessiva-

mente vivace contro le donne ad imitazione della *Sesta* di Giovenale. *Manganello* non è soltanto il titolo del libricino, ma ben anche il nome dell'autore ch'era un « milanese. » Di questo libercolo rarissimo, che sembra impresso a Venezia dallo Zoppino (Nicolò d'Aristotile detto il), senza data, ma dei primissimi anni del secolo XVI, e forse più antico, come vedremo in appresso, non se ne conoscono fra biblioteche pubbliche e private che due soli esemplari in Europa. Uno di questi, lo stesso che già appartenne al celebre letterato-bibliofilo Carlo Nodier, sta fra i nostri libri, e l'ebbimo contro lo sborso di un prezzo, che non osiamo confessare, alla vendita della biblioteca dell'infelice conte Camerata-Baccocchi, nel 1853. Che *Manganello* fosse veramente nome di persona, e non pseudonimo, o semplicemente il titolo della satira, da *manganello* diminutivo di *mangano*, ci risulta da varii autori contemporanei o di poco posteriori. Esiste una *Repreensione del Cornazzano contra Manganello*: « Stampato per Ber- » tocho stampatore, » in-8.º senza nota di luogo od anno. È citata dall'Haym e da Ireneo Affò, tom. III, pag. 53. « Sono cinque capitoli in terza rima, » dice l'Affò, « in con- » futazione di un libretto di certo Manganello intitolato il » *Corbazo*, dove molto male dicevasi delle donne, le quali » onestamente e cristianamente vengono difese.

Il Tansillo nelle *Stanze in lode della Menta* :

Ve lo dice colui che fe' il Burchiello,
Ve lo dice la Nanna¹ e' l Manganello.

¹ S'intende Pietro Aretino autore dei *Ragionamenti*.

In una cicalata *La Pazzia* impressa per la prima volta nel 1541, senza nota di luogo della stampa, e riprodotta dal Turchi nel secondo volume delle *Lettere Facete* raccolte dall'Atanagi. « Vinegia Altobello Salicato 1601, » in-8.º da alcuni attribuita ad Ascanio Perfio, da altri all'Albergati, e che ebbe l'onore di una versione francese nel 1566 a Parigi, nel 1567 a Lione, leggiamo le seguenti parole, là dove discorre delle donne troppo difficili e schifiltose. « Se il pro-
» prio Manganello ritornasse con... che appena, secondo
» il loro desiderio potria lor soddisfare.¹ » È parlato di costui per ben due volte nel rarissimo *Cicalamento del Grappa* ecc. (a carte 9 e 14). « Mantova 1545, » in-8.º commento faceto su di un sonetto del Petrarca, di Francesco Beccuti perugino, detto il *Coppetta*, benchè falsamente attribuito all'Aretino, da altri al Grazzini o al Firenzuola. È citato questo nome nella rara ed oscenissima commedia di Giordano Bruno, *Il Candelajo*. « In Parigi, appresso Guglielmo Giuliano 1582, » in-12.º Cercando bene negli epistolarii dell'inizio del secolo XVI, ed in altri libri di erudizione, si potrebbe forse sperare di rinvenirne altre notizie, ma ci pare che queste possano bastare; ce n'è forse di troppo secondo la mente del lettore.

Due sembrano essere le edizioni di questo *Manganello*, la prima di formato di 8.º piccolo, senza titolo nè antiporta e senza indicazione alcuna di luogo e di tempo, incomincia immediatamente col testo preceduto soltanto da questo

¹ Il solo latino può *braver l'honnêteté*; non osiamo riprodurre integralmente questo passo.

titolo *Il Manga* || nello in capo alla pagina, e si compone di 28 ff., con segnatura A...D. Si ritiene, come abbiamo già detto, impresso a Venezia coi tipi dello Zoppino, perchè questi molto rassomigliano a quelli adoperati più tardi per un'edizione della *P... Errante* dell'Aretino, colla quale fu anche unita in alcuni casi. La seconda edizione non differisce dalla prima che nel formato, ch'è in-16.º e pei caratteri (un italico grossolano). Ha lo stesso numero di fogli ed è anch'essa priva d'indicazione di data e di luogo. Dovette seguire la prima a breve intervallo e si direbbe impressa nella stessa officina. In uno di questi esemplari, osserva il de Marolles, prima che venisse rifatta la rilegatura, leggevasi su di un foglio bianco di guardia la seguente nota ms. « *Il* » *Manganello*. Questo titolo è metaphorico. Mangano è un cilindro ben grosso di legno con gran peso di sopra e che serve per lisciare i panni o stoffe; manganello è diminutivo; e l'autore se ne serve o come di nome proprio, o per significare...; conciosiachè tutto questo poemetto non tratti che di questa bisogna. È una satira continua contro le donne. L'autore si è molto servito della sesta satira di Giovenale. È di affai buono stile, ma ripieno di laidezze e brutture. » Il Brunet, dietro la scorta dell'inedito *Manuel Bibliographique* di Magné de Marolles, dice che fu questo libretto attribuito a Pietro Aretino, ma non è certamente suo, e, come osserva acutamente il Melzi nel suo *Dizionario degli Anonimi o Pseudonimi*, non è da meravigliarsi se solo pel motivo d'essere sconciamente scritto sia stata, al solito, affibbiata all'Aretino come altri scritti *ejusdem farinae*. Il maledico Pietro al tempo che fu composta questa satira

non era forse ancor nato, o tutt'al più era un fanciullo (secondo il Mazzuchelli egli nacque nel 1492). Noi pensiamo che ne giravano copie a mano anche prima e riteniamo col compianto nostro amico P. G. Maggi, che possa esistere un'antica rarissima edizione, tutt'ora sconosciuta, per quanto abbiamo detto sopra, della risposta del Cornazzano morto nel 1500, ed anche perchè il Bertochio esercitava l'arte sua in Ferrara sul cadere del secolo XV. Quest'antica edizione portava il titolo già adoperato da Giovanni Boccaccio di *Corbazo*.

Una seconda nota ms. leggevasi su di un secondo esemplare e verrebbe a distruggere la prima, facendoci sapere che « il Manganello fu milanese e perchè amò meno discretamente una giovine in Ferrara, ne rilevò ferite, un'altra volta tre tratti di corda; il che riconoscendo aver avuto per commissione della Duchessa, contro Lei scrisse questa satira. » E ciò viene confermato da un passo del *Cicalamento del Grappa*, ove leggiamo: « Un Manganello, che delle fatiche che fece in dir mal di voi; colse finalmente con degno frutto, » ediz. cit. (carte 14).

Concludendo, *Manganello* pare sia il vero nome dell'autore, od almeno un soprannome, e che non debba intendersi in senso metaforico interpretandolo per *mangano*, sia poi tormento bellico od anche quell'ordigno con cui si cilindano le stoffe e le biancherie. Il Cherubini, *Vocabolario Milanese-Italiano*: « *Manganell* in dialetto milanese suona *randedello* e talvolta quel legno a cui si attaccano le chiavi della casa. » Anche il bastone di *Pulcinella* e di *Arlecchino* ebbe questo nome. Altri pensarono che sia un allusione al modo, con cui le donne sono nel poemetto schiacciate

sotto il peso della vendetta dello scrittore. Chi non ne avesse proprio a sufficienza, consulti oltre il Brunet ed il Melzi, il *Catalogo Nodier* ed il *Bulletin du Bibliophile Belge*, Tom. V, n.º 6, pag. 97, dove potrà trovare lunghi brani del poemetto, ed il Poggiali: *Storia letteraria di Piacenza*. Nel 1860 venne il *Manganello* ristampato a Parigi in 100 esemplari, non destinati al commercio, per cura ed a spese di una società di bibliofili, preceduto da una breve prefazione, dalla quale abbiamo attinto qualche notizia. Questo *Manganello* è senza alcun dubbio un pessimo libro e sarà di non poca meraviglia il rinvenirlo fra quelli di un uomo come Leonardo; ma osserveremo due cose: l'una che il pudore è sentimento tutto moderno, ne sono una prova quasi tutti i nostri classici dalle *Novelle* del Boccaccio all'*Orlando Furioso*; l'altra che il Vinci era dell'opinione di Plinio il Giovine, seguita poi dal Bayle e dall'Arnault e modernamente dal Nodier, « nullus est tam liber malus qui non ex aliqua parte profit.¹ »

¹ Nella vita di Giordano Bruno, Domenico Berti notò questa macchia che deturpa in genere la nostra letteratura dei secoli XIV, XV e XVI, « e che » pare, egli dice acutamente, un portato di eccessiva cultura poichè non v'ha » letterato di qualche pregio il quale non abbia largamente contribuito ad accre- » scerla. »

Tutti, meno pochissime eccezioni, sacrificarono alla Venere impudica. Il teatro rappresentava infamie senza nome anche in presenza di papi, cardinali, principi ed imperatori. Nelle dediche poi c'è da inarcare le ciglia. Lodovico Bonacioli offriva a Lucrezia Borgia un suo libro di *Callipedia* dove leggonsi titoli di capitoli i più scabrosi e che non ripeteremo nemmeno in latino. Ammessa anche la riputazione che falsamente si è fatta alla Borgia, una

XVII.

« cronica desidero »

Sembra accenni a Paolo Diacono ed alla sua storia dei Longobardi, od anche a qualche cronaca che incominci con quelle parole.

tale dedica desta meraviglia. I letterati ed i scienziati di quel tempo non ci pensavano più che tanto, e simili epistole dedicatorie non erano allora cosa rara. Lorenzo Joubert medico abilissimo e filosofo perspicace, come filologo laborioso, poneva a capo del suo libro *Les erreurs populaires* una dedica alla regina di Navarra, dove si riscontrano idee molto libere sull'opera misteriosa della generazione, ed il D. Thierry di Hery offriva alla celebre Diana di Poitiers un esemplare impreffo in pergamena, colle cifre e gli emblemi di questa favorita, della sua opera *Méthode curative de la maladie vénérienne, vulgairement appelée g... v...* Il volume è ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Pietro Pintor, altro medico, pubblicò a Roma nel 1500 il trattato *De morbo foedo & occulto his temporibus affligente*, e lo dedicava al Papa Alessandro VI, e, quello che è ben più singolare, esprimendo con candore i suoi voti sinceri perchè il pontefice venisse preservato da questo orrido malanno. Anche trattandosi di Alessandro VI, ci si concederà essere la cosa un poco forte. Gaspare Torella ed il celebre Ulrico di Hutten composero libri sullo stesso soggetto e li dedicarono l'uno a Luigi di Borbone vescovo di Avranches, l'altro al cardinale Alberto, arcivescovo di Magonza. Aloysio Cinthio delli Fabritii, quelle sue novelle in versi: *Origine dei volgari proverbii*, quali più sconcie non si saprebbero immaginare (e dove di preferenza sono messi in scena sacerdoti, frati e monache), le dedica a Clemente VII, e questo pontefice gli concede un privilegio. Le novelle latine del Morlini sono il *non plus ultra* dell'impudenza e lasciano dietro i più laidi scritti di P. Aretino, de' Franco, Veniero, Beccadelli, Pacifico Maffimo, ecc. Nel 1520 s'imprimevano a Napoli con

XVIII.

« pistole dovidio »

« Le pistole di Ovidio tradotte in prosa. Napoli Sixt. Ries-
» finger, » in-4.º, oppure: « Epistole volgarizzate 1489, » in-4.º
a due col. « impresse ne la cita (sic) di Bressa per pre: Ba-

privilegio di Sua Maestà Cesarea e del Pontefice Leone X. Ecco, come documento, la sottoscrizione del libro del Fabritii: « Con la gratia del sommo Pontefice & della Illustrissima Signoria di Vinegia. Per diece Anni che nessuno non lo possa stampare ne far stampar & caetera; sotto le Censure & pene che nelle dette gratie si legono. A tutti quelli che contrafarano a quelle: stampata in Vinegia per maestro Bernardino & maestro Matheo de i Vitali Fratelli Venitiani A. di ultimo Septèbrio. M. CCCC. XXVI, in Vinegia. » Nei preliminari la dedica è ripetuta più volte. Nella « Prefazione » un lungo indirizzo che termina colle parole: « Ad Clemente VII, delli Illustrissimi Signori di Medici Imperatore Maximo. » Nell'altra rimata: « Allo sopra detto delli inclyti Signori de Medici Clemente VII. L'Auttoe humilmente alli Santi piedi prostrato. » Ed in fine sul verso dell'ultimo foglio dei preliminari: Allo sopradetto Clemente VII con un sonetto con coda che leggesi sotto l'epigrafe: « In animi dotes jus fortuna non habet nec in amicorum donis imperium. » Le novelle del Morlini portano sul frontispizio sotto un intaglio in legno la seguente scritta in caratteri majuscoli: « Cum gratia & privilegio Cesareae Majestatis & summi Pontificis Decennio Duratura. » E si noti che non abbiamo citati se nonchè quei libri che ci troviamo possedere, ma che sarebbe ben facile il ricordarne altri ancora dello stesso calibro!

Sul libro del Fabritii avevamo già da tempo preparata una monografia. Le notizie che a quello scopo avevamo raccolte vennero condensate dal nostro ottimo amico cav. Giambattista Paffano in una nota bibliografica che esaurisce l'argomento e ch'egli inseriva nel suo libro « *I Novellieri italiani* in versi indicati e descritti. » Bologna, Gaetano Romagnoli, 1868, a pag. 21.

» ptifta de Farfengo, » (in ottave) o: « El libro dele Epiftole » di Ovidio in rima volgare per meffere Dominico da Monticelli toschano. Brescia, Farfengo, » in-4^o, got. (in rima volgare), 1491, ed anche la versione di Luca Pulci. Firenze, Mischomini, 1481, in-4^o.

XIX.

« *pistole del filelfo* »

« Mediolani per Leon. Pachel & Ulric. Scinzenzeler 1484, » in-4^o.

XX.

« *Spera* »

« Io: de Sacrobusto, » o « Goro Dati, » o « Tolosano da Colle » di cui molteplici edizioni del secolo XV. Leonardo molto si occupò di cosmografia e di viaggi e seguì attentamente le evoluzioni della rivoluzione marittima della fine di quel secolo.

Abbiamo altrove parlato di un planisfero, a proiezione fusiforme, che si rinvenne fra le sue carte a Windsor, e che si è voluto di sua mano, ma che in ogni caso gli appartenne, sul quale, secondo venne provato dal Major, si troverebbe per la *prima volta* inscritto il nome di « America » sul nuovo continente. Egli era l'amico di Amerigo Vespucci, ne fece il ritratto e trovavasi presso Giorgio Vasari. Fu anche familiare di Andrea Corsali. Nella prima delle due lettere del Cor-

sali a Giuliano de Medici si legge che nell'India « alcuni » gentili chiamati Guzzarati non si cibano di cosa alcuna » che tenga sangue, nè fra essi loro consentono che si nocchia » ad alcuna cosa animata, *come il nostro Leonardo da Vinci.* »

XXI.

« *facetie di pogio* »

Tre edizioni delle facezie del Poggio abbiamo in lingua italiana della fine del secolo XV, tutte senza data. « Face- » tie de Poggio fiorentino traducte de latino in vulgare » ornatissimo, » in-4°, segn. a-e in caratteri romani; l'altra: » Facetie traducte de latino in vulgare, » in-4°, caratteri gotici, ecc.

XXII.

« *dechiromatia* »

Forse « l'Hartlieb » con testo e figure del secolo XV.

XXIII.

« *formulario di pistole* »

Miniatore Bartolomeo. « Formulario de epistole vulgare » missive e responsive, & altri fiori de ornati parlamenti al » principe Hercule d'Esti &. composto &. Bologna per Ugo » di Rugerii, » in-4°, del secolo XV. Altra edizione di « Ve-

netia Bernardino di Novara, 1487 » e « Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler 1500, » in-4.º

XXIV.

« *fiore di virtù* »

Libricciuolo composto di bello stile verso il 1320 e più volte impresso nel secolo XV (ristampato poi anche più tardi). Gli accademici della Crusca lo ammettono nella serie dei testi di lingua. Vedasi Gamba, Razzolini, Panzer, Brunet, Lechi, ecc.

XXV.

« *vita di filosofi* »

Diogene Laertio. Incomincia: « El libro de la vita de philosophi » &.: Impressum Venetiis per Bernardinum Celarium de Luere, 1480, » in-4.º

XXVI.

« *lapidario* »

Teofrasto? Mandeville: « Le grand lapidaire, » versione italiana ms.?... Giorgio Agricola non può essere, perchè nato nel 1494,¹ forse Alberto Magno: *de mineralibus*.

¹ Che fosse libro di filosofia ermetica? Alchimia? E che per « lapidario » s'intendesse la *pietra filosofale*? Leonardo era amico di quel Ambrogio Rosa detto volgarmente Rosa o de Rosate, di cui parla lungamente l'Argelati nella

XXVII.

« della cōservatiō della sanità »

« Arnaldi de Villanova & Johannis Mediolanensis Regimen sanitatis Salernitanum, 1480. » in-4.º

XXVIII.

« Ciecho dasscolì »

L'Acerba (da *acervus*, cumulo), il noto poema di Francesco Stabili, astrologo nemico dell'Alighieri. Numerose edizioni del secolo XV e XVI. È una vera enciclopedia in versi, ripiena di idee arditissime e che valsero all'infe-

Bibl. script. mediol. all'articolo « Varisius Ambrosius » medico primario del Duca Lodovico il Moro, astronomo ed astrologo. Se ebbe relazioni con astrologhi, poteva averne anche con alchimisti, che allo stringer dei conti l'alchimia era la chimica di quel secolo: fu anzi la madre di quest'ultima. Ad ogni modo la chimica, ed anche la medicina, molto devono all'alchimia; le prime manipolazioni chimiche furono fatte da alchimisti con cura mirabile, e loro si devono utili trovati. Per quanto poi riguarda la possibilità della trasmutazione metallica, l'ultima parola non sembra ancor detta, dopo i miracoli operati dalla pila di Volta. La chimica moderna ha pronunciato il suo verdetto, e sia; ma gli alchimisti non erano ingannatori. L'alchimia fu vilipesa da molti ciarlatani, ma il volerla perciò giudicare una ciarlataneria, sarebbe, a nostro avviso, errore massimo; imperocchè non può giudicarsi fuorchè di cosa che si conosca, e troppi sono i grandi uomini che l'hanno professata, per porla nel numero delle visioni. L'opinione che condanna i lavori degli alchimisti come insensati o ridicoli, è falsa su molti punti, e su quasi tutti esagerata.

lice pensatore il rogo nel 1347. In questo poema trovano delineate le origini di molti trovati moderni, ed in particolare della circolazione del sangue, due secoli prima del Michele Serveto. Della prima edizione di Brescia Ferrandus s. a. in f.º non si conosce che un solo esemplare nella Spenciana. V. Dibdin.

XXIX.

« Alberto Magno »

« Incomenza el libro chiamato della vita &, cōposto » per Alberto magno filosofo eccellentissimo &. Neapoli » Bernardini de gerardinis de Amelia, 1478, » in 4.º Altra edizione di « Bologna per Bazalino di Bazaliero, 1493, » in 4.º got.

Il problema del volo è anch'esso una chimera, eppure Leonardo tentò in mille modi di risolverlo e vi spese non poco tempo e fatica!... ma quant'oro in quella sabbia, direbbe il Venturi!

Con tutto ciò non intendiamo di *fabbricare* un Leonardo alchimista, ed ammettiamo senza fatica ch'egli fosse avverso alle dottrine degli Ermetici per alcune espressioni che qua e là s'incontrano ne' suoi scritti, purchè ci si conceda ch'egli molto si occupò di fornelli e lambicchi non solo, ma « di stil-
« lare profumi, purgare olii, comporre colori, vernici, preparare acque forti, »
« far misture per fuochi artificizati e fumi velenosi, » prendendo in una parola dagli *alchimisti*, non ancora detti *chimici*, quanto poteva giovare alle molteplici sue esperienze. Il secolo delle *tavole giranti*, degli *spiriti percussori*, dei *mediums* e di mille altre fole anche nell'ordine morale, non ha diritto di mostrarsi sì severo per tempi da non rimpiangersi, ma che vogliono essere giudicati fuori di passione.

XXX.

« *rettoricha nova* »

L. Guil. de Saona *rhetorica nova*, S. Albano, in-4.^o 1480 (Laurentius Guilelmus). È libro de' più rari (Brunet, Tomo V, col. 137). S. Albans, *Albani Villa, Verulanium*, borgo inglese nella contea di Hertfordshire, la patria di Bacone Francesco.

XXXI.

« *Cibaldone* »

È un trattatello d'igiene, in versi, sul fare della Scuola Salernitana. Di questo libretto divenuto rarissimo ne furono pubblicate nel secolo XV almeno quattro edizioni. La *prima*, senza data, in-4.^o con questo solo titolo: « *Cibaldone*, « opera utilissima a conservarsi sano » di 20 ff. La *seconda*: « Libro tertio de lo Almansore, chiamato Cibaldone, stampato per Martio Zano da Trino in Venetia (senz'anno), » in-4.^o 6 ff. a 2 col., con figure in legno. Un esemplare era indicato nel Catalogo Libri 1847. La *terza* di Brescia: « In » comincia il libro tertio detto Almansore, ovvero *Cibaldone* » Brixie per Damianū & Jacobū Philippū, senza data, » in-4.^o 6 ff. a 2 col., ma che sembra del principio del secolo XVI. Una *quarta* fu ignota ai bibliografi prima che il conte L. Lechi non la citasse nella sua « Serie » delle edizioni bresciane del secolo XV. Due soli esemplari si conoscono di questa edizione, l'uno già Lechi, ora nella Quiriniana di Brescia, presso

di noi il secondo. Le materie trattate in questo singolarissimo libretto sono: dei frutti, delle erbe, della flebotomia, della medicina, della luxuria, del bagno, ecc. Almansor-ebn-Isahck fu governatore del Chorassan ed al suo nome intitolava Raze i suoi dodici libri di medicina, che in compendio contengono tutto il sistema medico degli Arabi. Quest'ultima edizione in-4.º Brescia per d. Bapt. de Farfengo, si compone di sei carte s. n. r. o seg., caratteri semigotici a 2 col.

XXXII.

« *isopo* »

« *Fabulae de Esopo historiate*, » in-4.º fig. senza nota di tempo e di luogo; o l'edizione di Venezia per Manfredo da Monferrato, in-4.º fig. 1481 e 1490; od anche: « Brescia per Boninum de Boninis, 1487, » in-4.º con 67 belle figure silografiche; « Roma, Silber 1483, » Venetia, Manfredo Bonello da Streno, 1497, in-4.º, ecc., o più probabilmente: « *Aesopi vita & fabulae, latine cum versione italica & allegoriis Fr. Tuppi impressae, Napoli, 1483* », in f.º, rara edizione ornata di belle *vignette* incise in legno. Questo Esopo è anche un libro di novelle. Nel Catalogo Cicognara abbiamo una minuta descrizione di questo rarissimo volume.

XXXIII.

« *salmi* »

« *El Psalterio de David in lingua volgare (da Malermi), Venetia, nel M. CCCC. LXXVI, » in f.º s. n.*

XXXIV.

« *de immortalità d'anima* »

« Marfilii Ficini. Theologia platonica, sive de animarum »
» immortalitate. Florentiæ, per Ant. Misconimum 1482, »
in f.º, ovvero qualche versione italiana di questo stesso
libro, ms.

XXXV.

« *burchiello* »

Molte sono le edizioni dei sonetti di Burchiello fiorentino,
imprese nel secolo XV. La prima è più rara e ricercata.
« Incominciano li sonetti, &. (per Christoforo Arnaldo) » in
4.º senza numeri, richiami o signature, del 1475, e fors'anche
del 1472, secondo Morelli e Dibdin, ecc.

XXXVI.

« *driadeo* »

Di Pulci Luigi, benchè nell'edizione: « Florentiæ 1479 »
in-4.º si dica: « Il Driadeo composto in rima octava per
» Lucio Pulcro. » Altre ediz. del secolo XV. « Florentie Mi-
» scomini 1481, » in-4.º « Firenze, apud S. Jacob. de Ripoli,
» 1483, » in-4.º e « Antoni de Francesco, 1487, » in-4.º e
» Francesco di Jacopo 1489, » in-4.º ed altre ancora di Ve-
nezia e senza alcuna nota ecc.

XXXVII.

« *petrarcha* »

Quale poi delle opere di Francesco Petrarca, sarebbe
malagevole l'indovinare, ma probabilmente il *Canzoniere*.



Nell'autografo del Vinci è ripetuto il titolo: *pistole del Filelfo* e le *Deche* di Tito Livio, sono segnate separatamente.

L'Amoretti a pag. 107 delle *Memorie*, cita altra nota di libri che Leonardo teneva a prestito da varii amici:

XXXVIII.

« Un Vitruvio: » da messer Ottaviano Pallavicino.

XXXIX.

« Marliano » *decalculatione*: dal Bertuccio. Nel Codice Atlantico leggiamo: « Le proportioni d'Alchino (Alchindi) colle considerationi del Marliano, l'ha messer Fazio. »

XL.

« Alberto (Magno) » *de cælo et mundo*: da fra Bernadigio.

XLI.

« L'Anatomia: » da Aleffandro Benedetto.

« Mundini anatomia. Mundinus, Anothomia (sic). Mundini » præstantiffimorum doctorum almi studii ticiensis (sic), cura » diligentissime emendata. Impressa Papiæ per magistrum » Antonium de Carcano 1478, » in f.º; ristampata: « Bononiæ » Johan. de Nœrdlingen, 1482, » in f.º; « Padova per Mat- » theum Cerdonis de Vuindischgretz, 1484, » in-4.º; « Lipsia, » 1493, » in-4.º; « Venezia, 1494, » in-4.º e ivi « 1498, » con fig. Queste figure per altro non sono, come si è preteso, le prime che fossero introdotte in un trattato di Notomia. Nel *fasciculus Medicinæ* di Giovanni Ketham, che riproduce l'*Anatomia* del Mundinus, impresso pure a Venezia da I. e G. de Gregoriis, 1491, in f.º, contengono intagli in legno (si vogliono disegnati non già incisi da Andrea Mantegna) di grande dimensione, e che furono più volte riprodotti negli anni successivi. Quest'edizione del « fasciculus » del 1491, sta fra nostri libri e potrebbe benissimo essere il volume d'*Anatomia* notato da Leonardo.

Sappiamo dal Vasari che Leonardo studiò Notomia con Marcantonio della Torre, il quale professava Medicina, nello studio di Pavia. Il *Trésor de Glyptique et de Numismatique*, riproduce il ritratto del giovane professore. Prestante della persona, come dotto, egli usava un nuovo metodo nell'espone la scienza. Riuniva così gli estremi per divenire l'amico di Leonardo: mentre il Marcantonio disseccava i cadaveri per le sue preparazioni anatomiche; Leonardo li disegnava. Il

Marco Antonio della Torre veronese morì giovane, a trenta anni circa. Si ebbe un elogio dal Giovio, e di lui si trovano notizie nella *Verona Illustrata* del Maffei, P. I, L. 4, e in Tiraboschi, *St. della Let.*, Vol. V, 988, e Vol. VII, 917, ecc.

XLII.

« Il Dante: » da Niccolò della Croce.

Leonardo cita poi altrove:

XLIII.

« St. Agostino: » *De civitate Dei* a proposito degli Antipodi.

XLIV.

« Egidio Romano: » Sulla formazione del feto.

Leonardo ebbe, durante la sua dimora nel ducato, costante e libero accesso, come tutti i dotti ed artisti qui congregati da Lodovico il Moro, alla libreria del Castello di Pavia, eretta, come è noto, da Galeazzo II Visconti, Signore di Milano, ad istigazione, a quanto pare, di Francesco Petrarca, poco dopo la riapertura dello Studio di Pavia nel 1360, per effetto delle lettere patenti ottenute dall'imperatore Carlo di Lussemburgo. Questa insigne raccolta riunita

con lungo amore e mano mano arricchita di codici preziosissimi dai duchi che si succedettero, ed in particolare da Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza e Lodovico il Moro, poteva offrire a Leonardo mss. ed incunabuli della milanese tipografia, per ogni ramo di scienza, lettere ed arti.

Dagli inventari del 1426 e 1459 emerge il fatto innegabile che ai tempi di Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza, il medio evo si provava già a sortir di fasce, e che le aspirazioni verso l'antichità, non che i primi aliti della rinascenza si facevano sentire. Buoni di rado, cattivi spesso e talvolta pessimi come principi e come uomini, conviene peraltro riconoscere che i nostri duchi non abbandonarono mai al solo clero la protezione degli studii: essi furono fra i primi a creare qualcosa che molto rassomiglia alle pubbliche biblioteche. La libreria di Pavia, ricca relativamente in ogni facoltà dello scibile seguendo le cognizioni del tempo, inalienabile ed ereditaria, fu costantemente aperta alle investigazioni dei dotti. Ad ogni modo è immeritato ed ingiusto il rimprovero, inflittole da un nostro illustre storico, di non aver accolto ne' suoi scaffali se non che fiabe poetiche, favolelli o romanzi di cavalleria in lingua provenzale.

Lo vedremo, se ce lo consentiranno le forze, in un lavoro speciale al quale attendiamo da molto tempo e pel quale abbiamo raccolto buona messe di documenti inediti: inventarii, decreti ducali, corrispondenze dei castellani e custodi di quell'Archivio-biblioteca: Sclafenati, Attendolo Bolognini, Facino da Fabriano (l'amico di Francesco Filelfo), Trifano Calchi, notizie sugli artisti miniatori della ducale cancelleria, spese relative ad acquisti e scrittura di codici, rilegature, ecc.

La libreria di Pavia ebbe per poco più di un secolo la gloria d'essere lodata fra le prime d'Italia. Dopo il disastro di Novara, il tradimento degli Svizzeri e la cattura di Lodovico il Moro nell'aprile del 1500, fu trasportata, quasi integralmente, al di là delle Alpi come trofeo di vittoria, per ordine del re Lodovico XII. Quel fatto crudele, forse fu l'opera di un nostro patrizio, benchè ispirato dal cardinale Giorgio d'Amboise, per fare cosa grata alla regina Anna di Bretagna. La ben nota passione di questa donna pei codici riccamente alluminati, qualche anno avanti aveva già inflitta a Napoli la perdita dei mff. aragonesi per mano del suo primo marito Carlo VIII.¹

¹ Questo diritto brutale di rapinare le statue, i quadri ed i libri come preda bellica, fu nell'antichità esercitato inesorabilmente da tutti i popoli. I romani ne usarono spietatamente in Oriente ed in Grecia. I veneziani in tempi meno lontani, le armate francesi al cadere dello scorso secolo e gli inglesi di Lord Elgin seguirono il triste esempio. Noi milanesi non dimenticheremo sì presto come vi perdemmo per sempre 12, su 13 dei codici di Leonardo, che si custodivano nell'Ambrosiana! Simili burrasche possono esse rinnovarsi?... Alcuni fatti ci consolerebbero colla speranza che in questo mezzo secolo gli usi di guerra sianfi alquanto raddolciti; e ciò costituirebbe un vero e reale progresso verso il bene e la giustizia. Le spogliazioni, anche in istato di guerra guerreggiata, sembrano non essere più che fatti individuali isolati e generalmente riprovati. In altri tempi Napoleone III vincitore a Solferino, benchè alleato, non sarebbe ritornato in Francia le mani vuote. Ricorderemo con grato animo, per ben altri benefizii, come egli arrestandosi compreso di ammirazione innanzi a quel prodigio dell'arte antica che è la Vittoria di Brescia, in luogo di farsela offrire, come gli sarebbe stato assai facile, si accontentasse di chiederne una copia, nè trovasse singolare che quel consiglio municipale facesse soggetto delle sue deliberazioni la sua modesta domanda.

Lunghe e fortunate vicende trascinarono la Libreria di Pavia prima a Blois, poscia a Fontainebleau, indi a Parigi verso la fine del regno di Carlo IX; venne finalmente a fondersi in quell'immane emporio ch'è la Biblioteca della via Richelieu¹ « multarum italicarum spoliis superba, » dice il Casobono, dove coll'animo commosso fra il piacere ed il dolore l'abbiamo speffo visitata e non abbiamo perduta la speranza di rivederla ancora... ma pur troppo:

Vita brevis est et series librorum longa.

¹ I libri di Pavia portano tutti in principio od in fine la scritta: « *de Pavyc au Roy Loys XII.* »



APPENDICE

ALLA NOTA DEL N. XXVI.

V'ha un altro lato della questione, ed è quello dal cui punto di vista lo considerò il Gabriele Roffetti in quel suo ingegnosissimo e dotto libro sull'*Amor Platonico*, ove trattasi delle società segrete nell'antichità e nel medio evo. La scienza Ermetica sotto il velame di strane espressioni inintelligibili all'universale, od interpretate soltanto come formole alchimiche, altro non era in sostanza che un secreto linguaggio di convenzione fra affiliati di date sette politico-religiose, di cui i soli iniziati possedevano la chiave. « Tutti i libri di Alchimia, e sono in tal numero da sgomentare qual più perseverante ricercatore volesse formarne una speciale biblioteca, avvertono costantemente di far bene attenzione ai termini alchimici ed al loro significato, e dicono e ripetono che la pietra filosofale, di cui intendono, è *fornita d'animo e di corpo*, e danno, benchè intralciato e confuso, il processo che dee seguirsi perchè riesca perfetta e completa. Tutti poi indistintamente, quale in un modo quale in un altro, raccomandano silenzio, cautela, circospezione, diffidenza; nè manca chi afferma esser tale *Alchimia un mistero e nel mistero insegnata*. » La mitistoria c'insegna come la scienza che prese nome da Ermete Trismegisto due mila

anni avanti l'era volgare, al par di Proteo cui si paragonò, cangiò nel corso dei secoli e di aspetto e di nome per condurre sempre avanti il suo dissimulato disegno. Ne'tempi bassi questa scienza, o meglio questa scuola, discese non solamente nel gergo d'amore (il platonico) ma in altri ancora involuppò la sua perseguitata dottrina. Una di tai forme bizzarre è l'Arte Ermetica o l'Alchimia. Osserva il Roffetti che il *Rosarium* di Alberto di Villanova, maestro di Raimondo Lullo, ambi contemporanei di Dante, si collega strettamente col romanzo *della Rosa*. « Si l'una che l'altra opera ha per iscopo di produrre l'*opus magnum* con diverso processo e diverso linguaggio, *alchimico* l'uno, *erotico* l'altro. L'*opus magnum* in ultima analisi significava l'*uomo perfetto immagine del suo creatore*. Era dunque questa una vera setta, continua il Roffetti, una società secreta che, procedendo dalle antiche e sempre modificandosi e trasmutandosi, esiste sotto altre forme con altro linguaggio anche oggigiorno. » È poi da osservarsi che gli scrittori di tali opere vennero sempre da Roma affai travagliati a cagione della loro *Alchimia*.

Leonardo, pensatore quanto scrutatore della natura, doveva necessariamente prender vivo interesse a questa scienza od arte arcana, penetrandone coll'acuto sguardo i reconditi misteri, e sceverandone con quel suo senso pratico il vero dal falso, sia nell'ordine morale che nel materiale, poichè a niuno meglio che a lui possono applicarsi quei versi dell'Alighieri:

..... notte nè sonno a voi non fura
Paffo, che faccia 'l secol per sue vie.

Purg. XXX. 103.

APPENDICE II.

N. XVII.

Alla pagina 32, linea 2, « *cronica desiderio* », sembra si deggia leggere piuttosto « *cronica disidoro* »; ed in questo caso s'intenderebbe la « *cronica d'Ifidoro* » tanto in voga a quel tempo. « Comenza la Cronica di Sancto Ifidoro menore
« con alchune additione cavate del testo & iftorie de la
« Bibia & del libro di Paulo Oroso..... Impresso in Ascoli
« in casa del reverendo misser Pascale..... per mano di
« Guglielmo de Linis de Alamania M. CCCC. LXXVII », in 4° di 157 ff. È il primo libro impresso ad Ascoli e l'edizione principe di questa cronica in oggi affai rara. Non lo è meno l'edizione di Civald del Friuli, 1480, e quella ben anche di Aquila, 1482, sempre in 4°. Vedasi Panzer, Hain, Brunet e P. Dechamps.

N. XXII.

Pagina 35 « *dechiromatia* ». Esiste un libro, non facilmente reperibile, dedicato a Gio. Francesco Gonzaga signore e marchese di Mantova, da un « Andrea Corvo », così intitolato: « Excellentissimi et singularis viri in Chiromantia exercitatissimi magistri Andrea Corvi Mirandulensis »; con molte

figure intagliate in legno ed intercalate nel testo. Il Dibdin ne possedeva un esemplare e lo descrive nel suo *Bibliographical Decameron*, vol. I, pagina 148, come senza data di tempo nè di luogo, dicendolo soltanto « a curious and early printed little octavo volume upon Chiromancy. » Non trovandosi, per quanto sappiamo, citato da altri bibliografi, ci accontenteremo delle magre notizie ch'egli ce ne fornisce. È impresso con rozzi caratteri gotici ed ha segnature dall'*a* all'*i* inclusive, di otto f. ciascheduna. Tre disegni si vedono riprodotti nel *Decameron*. Il Dibdin lo dice impresso nei primissimi anni del secolo XVI, ma potrebbe anche essere più antico. Gio. Francesco I Gonzaga, moriva nel 1444 e Gio. Francesco II, benchè cessasse di vivere verso il 1519, era già nel 1495 al comando delle milizie che il papa, i veneziani, l'imperatore, il re di Spagna ed il duca di Milano, opposero a Carlo VIII. Ad ogni modo nulla contrasta a che Leonardo prima del 1500 possedesse del libro di Andrea Corvo una copia a mano. Quest'opera di Chiromantia, ora ignota ai più, fu tradotta in francese, ed il Brunet che accenna soltanto all'edizione originale italiana senza punto descriverla, perchè non vista da lui, cita invece con molti dettagli, due edizioni della versione francese, amendue senza data, e dove il nome dell'autore viene sconciato in *Corum*. Il Duverdier ne conobbe una terza impressione (sempre s. d.) di Lione e ricorda l'autore italiano *Andrea Corvo*.

In quanto poi all'Hartlieb: « Die Kunst Cyromantia, &. » in tedesco, consta di 26 ff. di testo e figure, sì l'uno che le altre intagliati su tavolette di legno da Giorgio Schapff verso il cadere del secolo XV. La data 1448 che leggesi in

calce al titolo, si riferisce soltanto al periodo della composizione del testo, non mai a quello della stampa del volume, benchè *tabellario*. Dibdin, Heineken, Sotheby, e Chatto e Jakson, minutamente lo descrivono; i tre primi con corredo di fac-simili.

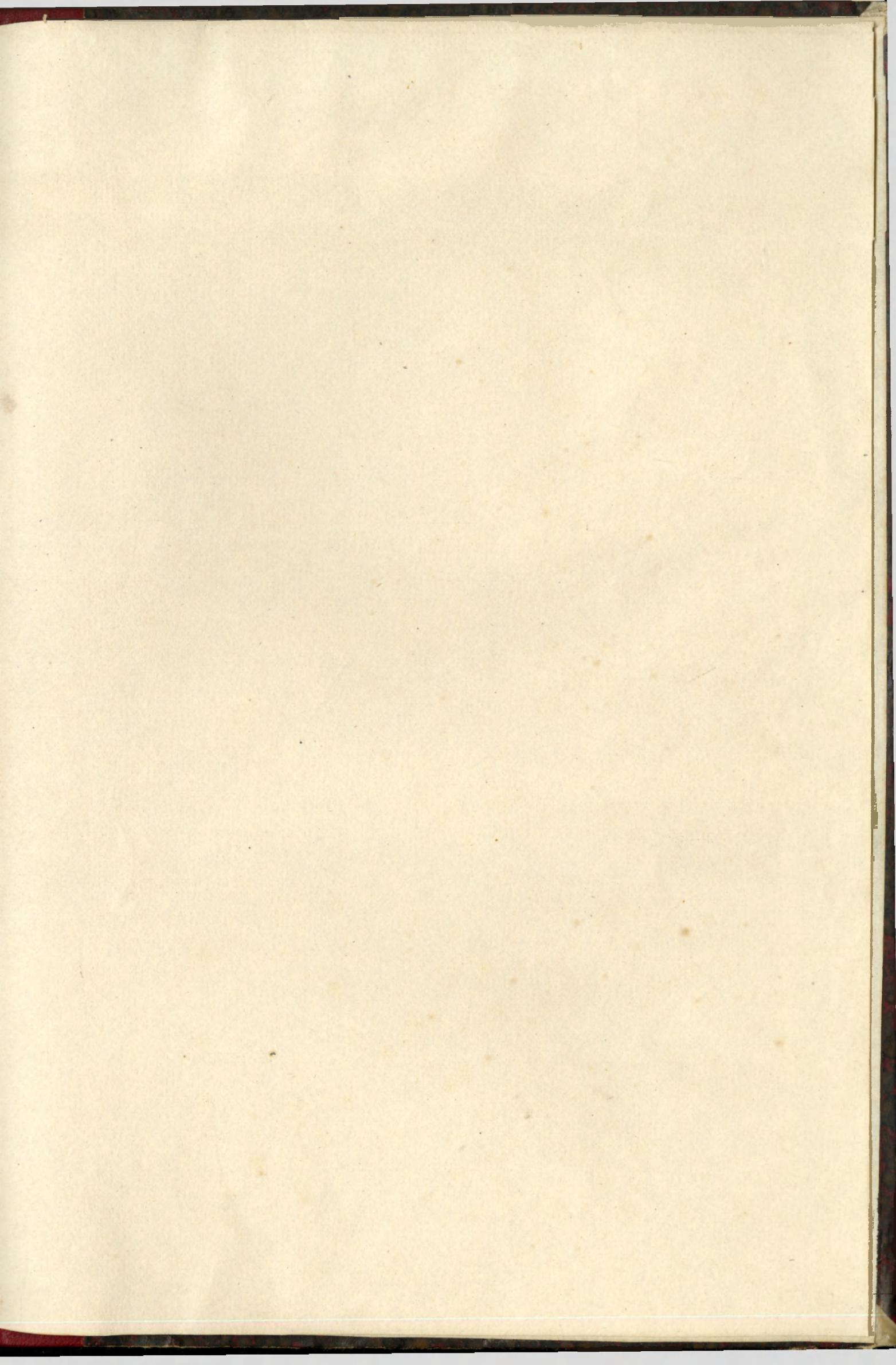
N. XXVII.

Alla pag. 37 « *della cōservatiō della sanita* ». Con maggiore probabilità che per « *l'Arnaldo de Villanova* », il libro posseduto da Leonardo potrebbe essere il seguente che trovasi fra le nostre cose: « Tractato utilissimo circa la cōservatione de la sanitade, &, composto per il clarissimo ed eccellente philosopho & doctore di medicina messer Ugo Benzo di Siena, &, » in 4°, caratteri gotici senza numeri e senza nome di tipografo. In fine: « Exactum est hoc opus *Mi* (Mediolani) cura & diligentia Petri de Corneno Mediolanensis, 1481, pridie kalendas Junias. Johanne Galeatio Sforcia Vicecomite principe nostro invictissimo dominante. » V. Saffi-Argelati. Parte I, vol. I, p. DLXXV.

ERRORI.

CORREZIONI.

<i>Pag.</i>	9	<i>linca</i>	7	dove la	<i>leggasi</i>	dove le
»	»	»	8	la prove	»	le prove
»	23	»	12	Scipione	»	Scipione
»	29	»	27	sia stata	»	sia stato
»	29	»	28	affibiata	»	affibiato
»	33	»	12	M. CCCC. XXVI	»	M. CCCCC. XXVI.
»	37	»	21	di quel	»	di quell'



INSERTS

